

LIBANO

Prima difficile intesa fra i partecipanti al dialogo nazionale

In un nuovo «cessate il fuoco» Ma prima si era arrivati sull'orlo della rottura

La fine delle ostilità concordata per le 21 di ieri sera - A Beirut si era avuta una giornata di scontri - Il discorso di Khaddam

LOSANNA — Un nuovo accordo di cessazione del fuoco è stato annunciato ieri sera a Losanna, dopo una seduta contrastata che aveva portato i partecipanti al dialogo nazionale libanese sull'orlo della rottura. Il cessate il fuoco è stato proclamato già per le 21 di ieri sera e dovrebbe essere definitivo. In realtà, l'accordo era stato preannunciato nella seduta del mattino, dopo che durante la notte aveva lavorato a definirne i termini una commissione appositamente costituita nella seduta inaugurata di lunedì sera; ma alle 14 si verificava un colpo di scena che rischiava di condannare la conferenza al fallimento. La seduta si concludeva infatti senza nessun accordo, per la opposizione di Jumblatt e che Gemayel apponesse la sua firma alla tregua come capo dello Stato. «Gemayel si ritiene un arbitro — ha detto Jumblatt — mentre è soltanto uno degli interlocutori. Non si è ancora reso conto di essere in guerra con il popolo del Libano. Se questa è la sua posizione — ha aggiunto il leader druso — allora la conferenza deve fermarsi qui».

Per cercare di superare l'ostacolo, si sono riuniti separatamente gli osservatori siriano e saudita; in particolare il siriano Khaddam, che al mattino aveva esortato i libanesi a raggiungere comunque un accordo, ha esortato i consensi presenti perché la conferenza non finisse prima ancora di cominciare veramente. Alla fine si è ricorsi ad una tipica soluzione alla libanese: il cessate il fuoco non è stato firmato da nessuno, ma è stato annunciato come «emanazione della conferenza».

Resta ora da vedere se la

tregua funzionerà, dopo che Beirut ha vissuto ancora 48 ore di sangue e di terrore. Secondo quanto è stato annunciato in serata, oltre alla cessazione delle ostilità l'accordo prevede la costituzione di una nuova commissione militare in Libano (l'altro ieri era tentato invano di rivitalizzare quella che operò nel settembre scorso), che dovrebbe entrare in funzione già stamattina e che sarà composta al più alto livello da tutte le parti belligeranti; un'altra commissione costituita da ufficiali dell'esercito e della gendarmeria, dovrà operare per il controllo del cessate il fuoco, per il disimpegno delle forze (si parla di una zona cuscinetto di 700 metri) e per la neutralizzazione e riapertura del porto di Beirut e dell'aeroporto internazionale.

Oltre all'accordo per la cessazione del fuoco, i lavori di ieri erano stati caratterizzati dal discorso del vicepresidente siriano Khaddam. Come si sa, la Siria ha avuto un ruolo determinante nella riconvocazione della conferenza di riconciliazione. Khaddam ha detto che a Losanna è necessario raggiungere una intesa per risolvere i gravi problemi del Libano, quale che sia il tempo necessario per arrivare a quella intesa. «Non dobbiamo andarcene — ha esclamato Khaddam — prima di aver raggiunto un accordo su tutte le questioni per le quali ci siamo riuniti qui». L'esperto siriano ha indicato in quattro punti le priorità da discutere: l'occupazione israeliana nel sud Libano, le riforme costituzionali, i problemi della sicurezza e della libertà di espressione (del fuoco), la formazione di un governo di unità nazionale. Ed è su questi temi che si discuterà da oggi.

Le difficoltà registrate du-



LOSANNA — Il vice-presidente siriano Khaddam a colloquio col presidente Gemayel

«I falangisti non possono imporci la dittatura di una minoranza»

ROMA — «Losanna è l'ultima speranza per il Libano: la responsabilità di un fallimento ricadrebbe su coloro che sono oggi al governo di Beirut». Lo ha detto ieri a Roma in una conferenza stampa Inaam Raad, presidente del partito nazionale sociale siriano del Libano, uno dei partiti che fanno parte del Fronte della salvezza nazionale che raggruppa la maggior parte delle opposizioni al regime di Gemayel.

Gli avvenimenti delle ultime settimane, ha detto Inaam Raad, hanno rappresentato una vittoria del popolo libanese, una vittoria della democrazia contro il tentativo, appoggiato da Israele e dagli USA, di trasformare il Libano in una dittatura di tipo sudamericano. «Questo i falangisti devono capirlo — ha aggiunto — devono accettare la realtà, riconoscere che i diritti della minoranza non possono essere assicurati da interventi esterni, ma solo da una vera riconciliazione nazionale sulla base di un programma di riforme politiche ed economiche».

Il rappresentante dell'opposizione libane-

se ha poi definito «inaccettabile» la proposta delle «Forze libanesi (falangisti)» per la divisione del Libano in una serie di «cantoni etnico-confessionali». L'unica soluzione realistica, ha detto, è una eliminazione graduale del confessionalismo politico, la costituzione di un governo di unità nazionale, il ristabilimento della libertà democratica e una nuova politica economica socialmente più giusta.

Per l'immediato, se non si vuole giungere a un fallimento a Losanna che rigetterebbe il Libano nella guerra civile o lo spingerebbe verso una spartizione, un compromesso è necessario su quei minimi di riforme che consistono in un contenuto reale e una riconciliazione nazionale.

Inaam Raad, che nei giorni scorsi ha incontrato il ministro degli Esteri italiano Andreotti, ha dato atto del ruolo positivo svolto dal contingente italiano in Libano, ma ha sottolineato che i tedeschi usavano nella prima guerra mondiale, Baghdad, come si sa, ha ripetutamente respinto le accuse sull'impiego delle armi chimiche.

Sulla guerra del Golfo si è aperta ieri a Baghdad una riunione di ministri degli Esteri ed alti funzionari di diciannove dei ventuno paesi che fanno parte della Lega Araba, con l'esclusione (finora) della Siria e della Libia che come è noto sostengono Teheran. I lavori — il cui inizio era fissato per le 18 locali — si svolgono a porte chiuse. La riunione è stata convocata dalla Lega Araba su iniziativa del governo irakeno. Sul fronte degli Esteri, Tarj Aziz — la speranza che ne scaturiscono «chiare e franche risoluzioni di condanna per l'aggressione iraniana e di solidarietà con l'Irak». In concomitanza con l'apertura dei lavori il ministro degli Esteri del Bahrein Al Khalifa, ha rilasciato una dichiarazione a «Newsweek» in cui definisce condizioni poste da Teheran per arrestare le ostilità come «molto dure» ed equivalenti a un intervento negli affari interni dell'Irak; per questo — aggiunge Al Khalifa — tali condizioni sono inaccettabili.

Un «pressante e solenne appello» per una cessazione immediata delle ostilità è stato rivolto sia all'Irak che all'Iran da Hassan II del Marocco, nella sua qualità di presidente di turno della conferenza islamica.

Verso il vertice con un compromesso

L'accordo di massima fra i ministri agricoli sulla produzione del latte penalizza duramente l'Italia - Il problema della spesa

BRUXELLES — Accordi di massima sulla limitazione della produzione del latte e sullo smantellamento in tre anni degli impianti di produzione di latte (che sovvenzionano le esportazioni agricole dei paesi a moneta forte) sono stati raggiunti ieri alla riunione del Consiglio dei ministri dell'Agricoltura. Questo passo avanti nel negoziato per le vertice dei capi di Stato e di governo della prossima settimana a Bruxelles ha fatto dire al presidente del Consiglio del Consiglio, il francese Rocard: «Siamo riusciti ad evitare una immensa catastrofe». Ma gli accordi raggiunti sono subordinati ad una intesa sulla regolamentazione delle produzioni e sui nuovi prezzi agricoli e alla accettazione da parte dei 10 paesi dell'intero pacchetto della riforma della spesa agricola (oramai è stata abbandonata la ambiziosa definizione di riforma della politica agricola comune). Potrebbe essere una nuova riunione del Consiglio, convocato per venerdì, a portare definitivi elementi caratterizzanti. Ma, in ogni caso, ancora più importante, il Consiglio agricolo in questi tre giorni di estenuanti discussioni non ha preso in considerazione le incande che gli accordi sul latte, sugli ICM e quello che si spera verrà raggiunto sui prezzi avranno sul bilancio della Comunità. Sarà il Consiglio europeo della prossima settimana a dover decidere se la spesa agricola è compatibile con le possibilità finanziarie della CEE. E se è il caso che i due accordi già raggiunti invece che portare ad una riduzione della spesa agricola ne provochino un aumento e finiscano per allargare il buco delle finanze comunitarie dagli attuali 1.100 miliardi ad oltre 2.000 miliardi di lire. «Un risultato che tedeschi olandesi e britannici (questi ultimi hanno già fatto mettere una riserva sui sei accordi) non sembrano disposti

ad accettare. D'altra parte il consiglio dei ministri degli Esteri che ha costituito il vertice in discussione sull'aumento delle risorse proprie della Comunità e sul contributo britannico non è riuscito a fare sostanziali passi avanti. Ha detto Andreotti che ci sono state manifestazioni di buona volontà ma non molto di più. Ci dovrebbe essere entro domani sera una nuova proposta globale sulla presidenza francese e sottoporre alla attenzione dei singoli governi prima del vertice.

Sarà un ministro francese (Chesson o Dumais) a fare il nulla di fatto delle capitali nei prossimi giorni e non si esclude una nuova riunione del Consiglio estero domenica. Secondo i francesi il problema più difficile da superare è quello del rim-

borsio alla Gran Bretagna di una parte del suo contributo alla CEE. La Thatcher chiede un assegno permanente di circa 2.000 miliardi di lire all'anno, la commissione offre un assegno decrescente e comunque limitato nel tempo di circa 1.000 miliardi. Per l'aumento delle risorse proprie della CEE, il vertice dovrebbe pubblicamente che le posizioni non sono omogenee. In realtà la commissione chiede che il prelievo sulla Iva (che rappresenta l'unico aumento del finanziamento della CEE) venga portato dall'1% attuale al 2%. Vi si oppongono tedeschi, inglesi, olandesi, che non hanno intenzione di andare al di là dell'1,4%, aumento che non metterebbe appena di chiudere i buchi e non lascerebbe spazio per l'allargamento a Spagna e Portogallo né per il lancio di nuove politiche comunitarie.

L'accordo di massima sul latte prevede una riduzione della produzione dai 103 milioni di tonnellate dello scorso anno a 98,8 per l'annata 84-85 e a 97,8 milioni di tonnellate per gli anni successivi. Poiché la commissione aveva rinnovato un limite di 97,2 milioni di tonnellate, la maggiore spesa per la sovvenzione dovrà essere colmata attraverso un aumento nell'84-85 della tassa di corrispondenza dal 2 al 3 per cento che verrà applicata senza distinzione sia ai paesi con produzione eccedentaria che a quelli come l'Italia con produzione deficitaria.

La produzione italiana di latte sarà mantenuta a livello di quella dell'83 (8,3 milioni di tonnellate) e poiché il nostro consumo aumenta in media dell'1,75% all'anno, saremo costretti a ricorrere sempre più largamente alle importazioni di latte tedesco. Secondo le organizzazioni dei produttori italiani l'accordo sul latte verrebbe costare almeno 400 miliardi di lire alla zootecnica italiana.

Luciano Barca: «Un accordo dannoso per l'Italia»

Luciano Barca, responsabile della commissione agraria del Parlamento, ha criticato il governo e, personalmente il ministro Pandolfi, per avere accettato a Bruxelles un «documento di compromesso» dannoso per l'Italia. «Inammissibile — ha detto tra l'altro Barca — che l'Italia sigli un accordo di governo cinese in materia di latte, con pesanti aggiustamenti, blocco ai livelli attuali, nella migliore delle ipotesi, la produzione del latte prima metà di giugno, gravemente deficitario, e penalizzi i nostri allevatori con una tassa di corrispondenza alla pari degli allevatori dei paesi eccedentari. Questa è la logica di chi ha rinunciato a porsi l'obiettivo dello sviluppo».

Arturo Baroli

GUERRA DEL GOLFO

Esperti stranieri vagliano le accuse sull'uso di armi chimiche

A Teheran una commissione dell'ONU

Il governo iraniano denuncia un nuovo attacco con gas alle isole Majnun, l'Irak continua a smentire - Riunione della Lega araba a Baghdad

TEHERAN — La commissione d'inchiesta creata dalle Nazioni Unite per indagare sull'impiego di armi chimiche nella guerra del Golfo è giunta ieri nella capitale iraniana. Durante il soggiorno in Iran, i componenti della commissione visiteranno i siti irakeni ricoverati per ferite e lesioni che le autorità di Teheran adddebitano ad aggressivi chimici. La commissione dell'ONU è composta dal dottor Gustav Anderson, ricercatore ed esperto di chimica analitica presso l'Istituto di difesa svedese, dal colonnello spagnolo Manuel Dominguez Carmona, specialista in armi chimiche e antibatteriche, dal medico australiano Peter Dunn, primario di chimica organica presso il «Material Research Laboratory» del suo paese, e dal colonnello svizzero Ulrich Imobersteg, responsabile del settore «difesa armi chimiche» dell'esercito elvetico.

In concomitanza con l'arrivo della commissione, il governo iraniano ha respinto le accuse contro Teheran e Baghdad; in particolare, Teheran afferma che le truppe irakenne hanno impiegato lunedì armi chimiche in un massiccio attacco per la riconquista delle isole petrolifere Majnun, nelle paludi a nord-est di Bassora. Le isole Majnun, con il loro potenziale produttivo di 350 mila barili al giorno, hanno una grande importanza per l'Irak, e questo spiegherebbe, secondo Teheran, il ricorso che alle armi chimiche pur di riuscire a riprenderne il controllo. Le fonti iraniane affermano che su Majnun è stato effettuato un bombardamento «con bombe di gas tossico e asfissiante», ma che i forti venti spiranti sulla zona hanno ridotto l'effetto di queste armi letali.



PARIGI — Due soldati irakeni sono stati ricoverati a Parigi, lunedì sera, per sospette lesioni da gas. Eccoli sull'ambulanza che li ha portati all'ospedale

Sempre in tema di armi chimiche, a Parigi il dottor Serge Baux, che ha in cura due soldati irakeni ricoverati da lunedì sera all'ospedale Sant'Antonio di Parigi, ha affermato che le ustioni da cui i due militari sono afflitti sono state provocate «quasi certamente» da armi chimiche, probabilmente da fosgene (lo stesso gas che i tedeschi usarono nella prima guerra mondiale). Baghdad, come si sa, ha ripetutamente respinto le accuse sull'impiego delle armi chimiche.

Sulla guerra del Golfo si è aperta ieri a Baghdad una riunione di ministri degli Esteri ed alti funzionari di diciannove dei ventuno paesi che fanno parte della Lega Araba, con l'esclusione (finora) della Siria e della Libia che come è noto sostengono Teheran. I lavori — il cui inizio era fissato per le 18 locali — si svolgono a porte chiuse. La riunione è stata convocata dalla Lega Araba su iniziativa del governo irakeno. Sul fronte degli Esteri, Tarj Aziz — la speranza che ne scaturiscono «chiare e franche risoluzioni di condanna per l'aggressione iraniana e di solidarietà con l'Irak». In concomitanza con l'apertura dei lavori il ministro degli Esteri del Bahrein Al Khalifa, ha rilasciato una dichiarazione a «Newsweek» in cui definisce condizioni poste da Teheran per arrestare le ostilità come «molto dure» ed equivalenti a un intervento negli affari interni dell'Irak; per questo — aggiunge Al Khalifa — tali condizioni sono inaccettabili.

Un «pressante e solenne appello» per una cessazione immediata delle ostilità è stato rivolto sia all'Irak che all'Iran da Hassan II del Marocco, nella sua qualità di presidente di turno della conferenza islamica.

CENTRO AMERICA

In Honduras marines, elicotteri, navi: Reagan circonda il Salvador

WASHINGTON — Almeno duecento marinai e ingegneri si stanno arrivando alle basi Usa in Honduras. A Washington, la commissione per gli stanziamenti del Senato Usa ha rimandato per la seconda volta l'esame della richiesta di emergenza presentata dal presidente Reagan per ottenere subito 93 milioni di dollari in aiuti militari al governo del Salvador. Già respinto una volta — aveva sollecitato 21 milioni di dollari per finanziare la guerriglia contro il Nicaragua — il presidente americano si era ripresentato martedì sostenendo che «gli aiuti sono necessari per consentire al governo del Salvador di far fronte alla violenza della guerriglia». «Senza tali forniture e senza l'addestramento statunitense — aveva precisato — il Salvador non potrà tenere le elezioni in sicurezza né difendere il paese».

Ma le argomentazioni dell'Amministrazione non hanno convinto il Senato dove pure i repubblicani sono in maggioranza. «Io davvero non vi capisco, gente» — è sbottato una settimana fa il segretario di Stato Schultz, durante una tempestosa riunione in sottocommissione. E Fred Ikle, sottosegretario alla Difesa, ha avvertito i parlamentari americani che l'Amministrazione li considererà responsabili se «come Ponzio Pilato si laveranno le mani del Centro America». Per-

traccia il quadro di una nuova strategia militare che ha fisicamente per base una infrastruttura logistica creata in Honduras in collaborazione con il governo locale, che ha per obiettivo di arginare il deterioramento della situazione militare in Salvador e di riannimare la lotta dei «contras» in Nicaragua. Dalla zona di Panama — scrive il settimanale — si sono riversati duemila militari statunitensi ad aggiungersi ai già numerosi contingenti in Honduras. Ai guerriglieri nicaraguensi verranno forniti elicotteri imbarcati per il deposito di mine, aerei da attacco del modello «T-28».

Ideatore del nuovo piano di

intervento Usa è il generale Paul Gorman, capo del Comando meridionale degli Stati Uniti nella zona del canale di Panama. «Newsweek» lo chiama «Reagan's commander», il comandante di Reagan, e aggiunge: «Quando nel maggio scorso Gorman ha preso il comando, non sapeva una parola di spagnolo. Ma non ha importanza, lui parla la lingua del presidente». Reagan, tuttavia, due settimane fa ha dovuto bocciare un audace piano presentato da Gorman che prevedeva un intervento diretto di piloti americani contro i guerriglieri del Salvador, sotto il comando del «T-28».

Il comando della guerriglia ha

Zamiatin a colloquio con Berlinguer

Durante il lungo e cordiale colloquio, al quale erano presenti, per il PCI, i compagni Bulfini e Rubbi e l'ambasciatore sovietico in Italia Nicolaj Lunokov, sono stati discussi alcuni tra i maggiori problemi della odierna situazione internazionale.

diffuso un appello urgente «ai popoli centroamericani, al popolo degli Stati Uniti e a tutta la comunità internazionale perché sia evitato uno scontro militare generalizzato, che l'Amministrazione Reagan sta scatenando in Salvador e in Centro America».

In un anno di elezioni, e con un Congresso che gli si ribella, anche perché troppo fresco è lo scacco dei marines in Libano, Ronald Reagan avrebbe dovuto scendere ad aumentare così tanto le tensioni nel «cortile di casa». A spingerlo è, probabilmente, un fallimento complessivo della politica nell'area, comprese le decisioni della commissione Kissinger. Le elezioni in Salvador rischiano di veder vittorioso lo screditatissimo D'Aubuisson, capo degli squadroni della morte, l'esercito salvadoregno, che nonostante armi e consiglieri Usa, è in difficoltà contro una resistenza che ha anche la capacità di fare proposte politiche. Sul fronte libanese, le antiche pretese di divisi ribelli antisindacalisti finanziati da Washington ottengono ben pochi successi, la giunta sandinista si prepara a nuove elezioni politiche, fissate per il 4 novembre e aperte alle opposizioni. L'escalation di questi giorni potrebbe — scrive «Newsweek» — voler dimostrare che gli Stati Uniti possono vincere questa guerra particolare sul campo di battaglia.

Brevi

- Nave giapponese attaccata al largo della Cina**
TOKYO — Un mercantile giapponese per il trasporto di autoveicoli è stato attaccato a colpi di cannone al largo del porto cinese di Fuzhou nella provincia di Fujian in acque contese da detta Cina sia da Taiwan. Il governo di Pechino ha affermato di essere stato informato dell'incidente; «Newsweek» riferisce anche da Taiwan.
- Corea: proposta giapponese per incontri a 4**
TOKYO — Il futuro della penisola coreana dovrà vedere impegnati anche il governo della Cina e degli Stati Uniti. È questa la proposta che l'ex ministro degli Esteri giapponese Masuyoshi Ito farà al governo cinese nel corso del suo imminente viaggio a Pechino.
- Disordini in India: dieci morti**
NUOVA DELHI — Dieci morti e numerosi feriti è questo il bilancio dei violenti disordini scoppiati a Bangalore. La polizia indiana ha aperto il fuoco contro un gruppo di dimostranti che stavano saccheggiando e incendiando alcuni negozi.
- Diserzioni in massa in Afghanistan**
NUOVA DELHI — Secondo alcune fonti diplomatiche occidentali, a Kabul si sarebbero verificate diserzioni in massa dopo l'annuncio fatto domenica scorsa secondo cui la forza dei miliziani è stata improvvisamente prolungata da tre a quattro anni.
- Attentato contro un treno a Francoforte**
FRANCOFORTE — Attentato incendiario contro un treno per il trasporto di furo, nei pressi della stazione di Bonames a Francoforte. L'attentato, non è stato ancora rivendicato.
- Ufficiale sovietico espulso dall'India**
NUOVA DELHI — Il maggiore sovietico Nikolaj L. Golobov, vice addetto militare all'ambasciata di Nuova Delhi, è stato espulso dall'India. Secondo l'accusa ufficiale avrebbe cercato di corrompere un alto funzionario per conoscere il contenuto di un messaggio inviato al primo ministro Indira Gandhi dal capo del regime militare del Bangladesh, generale Ershad.